

Il Governo cerca di inserire nella Finanziaria 2008 norme concrete a favore della produzione audiovisiva: apprezzabile l'intento, evidente la mancanza di un'architettura organica nella politica culturale e mediale italiana. Intanto, viene elevato il fondo per le sovvenzioni alle Radio e Tv locali e 60 milioni sono destinati al passaggio al digitale, per la Rai e per Piemonte e Alto Adige

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Una Finanziaria "colta"?

Parafrasando Moretti, verrebbe da osservare che, finalmente, forse, il Governo Prodi sta dicendo qualcosa "di sinistra": per la prima volta, nella Legge Finanziaria in gestazione (la seconda dell'esecutivo di centrosinistra) sono presenti proposte di norme che vanno ad innestare nel sonnolento sistema mediale-culturale italiano una qualche anfetamina di innovazione.

L'attenzione degli operatori del settore è concentrata sugli articoli 7 e 40 della Finanziaria, dedicati rispettivamente alla cinematografia e alla Televisione:

- il primo prevede l'introduzione di alcuni meccanismi di incentivazione fiscale (essenzialmente un credito di imposta) che dovrebbero determinare un rafforzamento industriale del settore e l'ingresso di nuovi investitori;

- il secondo estende a Sky Italia l'obbligo di investimento in opere audiovisive europee, introdotto in Italia nel 1998, nell'applicazione della direttiva europea "Tv senza frontiere", e prevede che anche le società di telecomunicazioni che veicola-

no contenuti audiovisivi siano presto soggette ad obblighi simili...

Gli articoli - va segnalato - non brillano per scrittura, chiarezza descrittiva e univocità interpretativa e già immaginiamo dubbi e confusioni nell'applicazione, e, ancor più, incertezze e lentezze nei processi di verifica del rispetto delle ipotizzate norme. E ci venga perdonata la sfiducia, ormai storica, nei confronti delle autorità competenti preposte alla vigilanza, Agcom in primis.

In sé, le due proposte sono assolutamente apprezzabili.

Da anni, il settore cinematografico italiano invoca il "tax shelter" e comunque meccanismi di stimolazione fiscale che consentano all'industria di acquisire nuove risorse economiche, dato che il finanziamento

diretto da parte dello Stato è andato via via riducendosi e che i meccanismi di selezione sono continuamente sottoposti a critiche (da destra e da sinistra), per la loro farraginosità e per il sempre latente sospetto di favoritismi e clientelismi...

Da anni, i produttori di audiovisivi lamentano lo status privilegiato che lo Stato ha assegnato al monopolista del settore della Tv a pagamento: in effetti, Sky è formalmente sottoposto allo stesso obbligo di Mediaset o La 7 (deve investire in produzione di opere audiovisive europee indipendenti un 10% del totale dei propri ricavi pubblicitari), ma è evidente l'asimmetria iniqua della norma, allorché la principale fonte dei ricavi viene dagli abbonamenti. La norma di cui all'articolo 40 corregge questa anomalia, introducendo anche delle "sub-quote" innovative a sostegno della cinematografia nazionale.

I nostri dubbi derivano dall'evidente assenza di una complessiva "strategia industriale" e di una complessiva "strategia culturale" da parte del Governo Prodi, alias Rutelli-Gentiloni.



Leggi estemporanee, occasionali, contingenti

Anche questi due apprezzabili provvedimenti sono infatti estemporanei, occasionali, contingenti, non inseriti all'interno di un programma complessivo di riforma dell'intervento della "mano pubblica" nel sistema culturale e mediale italiano. Non ci si nasconda dietro un dito: l'attuale Esecutivo, anche a causa della propria debolezza parlamentare, non ha la forza di mettere in cantiere riforme autentiche. Basti osservare l'ennesimo "pasticciaccio" delle vicende Rai, per evidenziare questa estrema debolezza, progettuale e gestionale, strategica e tattica. Dall'insediamento nel maggio 2006, il Governo Prodi ha dimostrato semmai una relativa capacità di sopravvivenza alla giornata, "day by day", almeno nell'area delle politiche culturali e mediali.

Si potrebbe sostenere che il male primigenio è nello stesso famigerato programma elettorale della maggioranza: da più parti - anche a sinistra - si lamentò (e ne scrivemmo, in modo come sempre agrodolce, anche su queste colonne) il carattere generico, confuso e contraddittorio di quel che veniva esposto, in materia di cultura e di media. Per mettere assieme tesi contrastanti, si addivenne ad un minimo comun denominatore così... minimo da ridurre anche il senso identitario della proposta. Arrivata al governo, la maggioranza ha confermato questo stato... confusionale ed il conseguente "minimalismo" decisionale.

Non esiste una vera e propria "politica culturale" ed una vera e propria "politica mediale" del Governo Prodi: si osserva una gestione dell'esistente, una politica della quotidianità e, talvolta, dei guizzi di vitalismo, come nel caso dei due succitati articoli in Finanziaria. I tentativi di "volare alto", o comunque un po' più alto, come i disegni di legge Gentiloni di riforma del sistema e della Rai, vengono insabbiati.

Va ricordato - sempre in materia di azioni estemporanee - che la Finanziaria interviene, in materia di cultura e media, non soltanto attraverso gli articoli 7 e 40.

Le sovvenzioni alle Radio e Tv locali

Vanno certamente richiamati anche l'articolo 38 (sostegno alle imprese editrici e Tv locali), che prevede la riduzione delle storiche provvidenze editoria (dal 50 al 40%), relative ai costi per l'energia elettrica e per i collegamenti satellitari. Viene inoltre previsto che le provvidenze vengano corrisposte alle emittenti direttamente dallo Stato, e non più dagli enti gestori, e sarà la Presidenza del Consiglio ad emanare le relative norme attuative. Nessuna variazione normativa è prevista invece per i costi telefonici, che continueranno a essere rimborsati dai gestori nella misura del 50%.

Più importante osservare che il disegno di legge per la Finanziaria 2008 prevede l'incremento di ulteriori 10 milioni di euro per le misure di sostegno alle Tv locali per l'anno 2008, fondo che ormai veleggia intorno ai 100 milioni di euro l'anno. L'85% è destinato alle emittenti televisive, il 15% alle emittenti radiofoniche.

Ci limitiamo a riprodurre il testo dell'articolo, ovvero specificamente del comma 4 dell'articolo 38, per evidenziare il carattere "contingente" del provvedimento: «Il finanziamento annuale previsto per le tv locali dall'articolo 52, comma 18, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, come rideterminato dalla legge 27 dicembre 2002, n. 289, dalla legge 24 dicembre 2003, n. 350, dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311, dalla legge 23 dicembre 2005, n. 266, e dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296, è incrementato di 10 milioni di euro per l'anno 2008». In sostanza, dopo la legge istitutiva nel 2001, di anno in anno si assiste ad un incremento delle sovvenzioni, officiato

in sede di Finanziaria: briciole, nel grande calderone del bilancio dello Stato. Poca cosa, certamente, rispetto ai circa 700 milioni di euro l'anno di sovvenzioni che l'italico Stato concede agli editori della stampa quotidiana e periodica, di cui oltre 50 milioni vanno alla stampa di partito.

Sull'argomento, ci siamo già soffermati in passato sulle colonne del nostro Osservatorio e qui ridomandiamo: non sarebbe opportuno mettere in discussione queste sovvenzioni, soprattutto nei criteri selettivi, e verificare l'efficacia di questo intervento pubblico, che assomiglia ad un classico (esecrato da tutti, benedetto da molti) finanziamento "a pioggia"? Ricordiamo ancora che, incredibilmente, non esiste un documento che consenta di capire, in modo preciso ed accurato, qual è la ripartizione esatta delle sovvenzioni alle Tv locali (viva la trasparenza!). Il Ministero delle Comunicazioni non dispone di un elenco completo e i Corecom adottano criteri di pubblicizzazione talmente soggettivi da rendere impossibile l'elaborazione di un elenco!

Non direttamente in Finanziaria, ma nel decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia di economia finanziaria, teoricamente intitolato "per lo sviluppo e l'equità sociale" (qualcuno ci spieghi che "c'azzeccano" l'articolo 10, dedicato a "disposizioni concernenti l'editoria", ed il 16, dedicato a "disposizioni in materia di sistema digitale terrestre"?!), sono previste altre norme riguardanti la Televisione.

Il decreto legge è stato approvato dal Senato il 25 ottobre ed è quindi passato alla Camera.

Lo "switch-off" DTT al 2012

Anzitutto, la proposta di legge prevede il differimento dello "switch-off" televisivo al 2012 (ovvero dell'affossamento tombale del ddl Gen-

tiloni), nonché disposizioni in materia di sistema digitale terrestre, finalizzate a far sì che i televisori che verranno posti in commercio siano integrati con un sintonizzatore per ricevere programmi digitali. Il decreto legge prevede anche alcune disposizioni in materia di provvidenze editoria (in particolare, vengono introdotti nuovi termini per completare la documentazione delle domande per le provvidenze).

Va annotato incidentalmente che la "ratio" in base alla quale alcuni interventi vengono proposti nel disegno di legge ed altri invece nel decreto legge appare insondabile.

L'articolo 16 prevede comunque che "entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli apparecchi televisivi venduti dalle aziende produttrici ai distributori di apparecchiature elettroniche al dettaglio sul territorio nazionale integrano un sintonizzatore digitale per la ricezione dei servizi della televisione digitale", e, ancora, che "entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, gli apparecchi televisivi venduti ai consumatori sul territorio nazionale integrano un sintonizzatore digitale per la ricezione dei servizi della televisione digitale". Si intende stimolare la "digitalizzazione" del parco-televisori italiani, ma non viene rinnovato lo "sconto fiscale", previsto nella Finanziaria 2007, pari al 20 per cento sulla somma spesa, fino ad un massimo di 1.000 euro. Niente sconti, per carenza di copertura in Finanziaria, per il 2008.

Fine dello sconto fiscale per apparecchi tv digitali

Il 3 ottobre 2007, il Ministro Gentiloni, in una conferenza stampa, ha infatti annunciato che lo "sconto fiscale" del 20%, fino ad un tetto di spesa di 1.000 euro, per circa 600 modelli di televisori con sintonizzatore digitale integrato, sarebbe stato limitato solo al 2007. Sul sito



Un'attenta disamina. Angelo Zaccone Teodosi questo mese si occupa delle disposizioni in materia di Radio, Tv, media e cultura contenute nella Finanziaria ed in alcuni altri provvedimenti più o meno collegati usciti in queste settimane.

del Ministero, è disponibile l'elenco di tutti i televisori a cui si applica lo sconto, che viene esteso, in analogia misura, anche ai decoder ed ai videoregistratori integrati.

Lo sconto Irpef maturerà nella dichiarazione dei redditi del 2008, ma gli utenti dovranno conservare, in caso di eventuali accertamenti, la ricevuta del pagamento del canone 2007 e la fattura o lo scontrino rilasciato per l'acquisto dell'apparecchio televisivo. Gentiloni ha precisato che in Italia si vendono mediamente 5 milioni di televisori all'anno, di cui quasi la metà (esattamente il 45%) negli ultimi tre mesi dell'anno. Nel 2007, l'acquisto di tv integrati si attesterà su 1 milione, massimo 1,2 milioni di apparecchi.

Le cifre sono chiare: nel luglio 2006, le vendite di decoder furono 5 volte quelle di apparecchi televisivi con sintonizzatore (10.000 contro 50.000); nel luglio 2007, i tv integrati sono passati a circa 85.000 contro un mercato complessivo di 200.000 apparecchi.

In questa stessa occasione, Gentiloni ha sottolineato come "nell'articolo 39 della Finanziaria, il fondo digitale destinato a sostenere que-

sta fase di passaggio passerà dai 40 milioni del 2007 ai 60 milioni del 2008". Si tratta di fondi destinati sia alla Rai sia alle Regioni, quest'anno, Piemonte ed Alto Adige. Un'analisi valutativa dei 40 milioni spesi nel 2006, dettagliata ed accurata, sarebbe senza dubbio molto interessante.

Belle intenzioni... ritirate

Infine, un altro intervento nel settore culturale, annunciato e poi svanito. Il 2 ottobre viene annunciata la defiscalizzazione per chi dona opera d'arte contemporanea a musei e istituzioni pubbliche (una vecchia benemerita idea, peraltro). "È quanto previsto dalla legge Finanziaria a sostegno della cultura" - ha annunciato il Sottosegretario ai Beni Culturali Danielle Gattegno Mazzonis. Sempre nella Finanziaria, sono previsti provvedimenti che riguardano la diminuzione dell'Iva nella compravendita di opera d'arte. Lo stesso giorno, l'agenzia stampa Dire sostiene: "Sostenere l'arte contemporanea, abbassando l'Iva per la compravendita di artisti e gallerie e dunque portandola ad un livello più vicino a quello degli altri Paesi europei. E far sì che chiunque doni opere d'arte a musei o strutture pubbliche possa ottenere un vantaggio, come avviene nel sistema anglosassone dove le fondazioni possono defiscalizzare. Sono queste due delle misure in favore dell'arte contemporanea elaborate dal Ministero dei Beni Culturali e contenute nella Finanziaria 2008 ora al vaglio del Parlamento. Lo annuncia il Direttore della Darc (Direzione generale per l'Architettura e l'Arte contemporanea) Pio Baldi. La diminuzione dell'Iva potrebbe anche arrivare fino al 20%".

L'indomani, la stessa agenzia precisa che "la diminuzione dell'Iva per la compravendita di artisti e gallerie, sul modello degli altri Paesi europei, e la defiscalizzazione per chiunque doni opere d'arte a musei



o strutture pubbliche sono obiettivi sui quali il ministero dei Beni Culturali sta lavorando ma che non sono ancora inseriti in Finanziaria". No comment.

Insomma, confusione anche negli annunci delle intenzioni governative!

Per amor di precisione, ricordiamo anche che, nel disegno di legge, due altri articoli intervengono in materia di cultura: l'articolo 49, che recita "utilizzo più razionale delle risorse disponibili per i beni e le attività culturali" (no comment, anche solo nella titolazione), e l'art.

zioni in ordine al commissariamento della fondazione Ordine Maurizioano"; all'art. 36, vengono stanziati ben 150 milioni di euro per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità Nazionale (chissà come è stata quantificata questa somma: lo domandiamo al Ragioniere Generale dello Stato? Forse 1 milione di euro per ogni anno da celebrare?)...

Comunque, per il credito d'imposta a favore del cinema e gli obblighi di investimenti estesi a Sky Italia, "carta canta": nel disegno di legge della Finanziaria, il Governo li ha effettivamente inseriti.

Sky invoca il liberismo (partenopeo?)

Resta solo da vedere se verranno approvati, data la debole maggioranza dell'Esecutivo e l'energia che i "poteri forti" stanno investendo per ostacolare l'approvazione. La produzione di emendamenti è in corso e le lobby scalpitano. Sky Italia è sul piede di guerra: il 16 ottobre, il direttore della comunicazione, Tullio Camiglieri, ha sostenuto: «Dò atto al Governo di aver introdotto nella Finanziaria un provvedimento fondamen-

tale per incoraggiare la produzione come il tax shelter, mentre invece legiferare e imporre quote di investimento alle pay-tv sarebbe un modo di agire statalista e assistenzialista (...). In nessuna parte del mondo, a parte la Francia, si impongono quote del genere alle pay-tv. Non sono necessarie: per noi, è naturale investire nel cinema... Non penso che i problemi del cinema italiano siano risolvibili con i finanziamenti pubblici o con le quote... Speriamo che dal punto di vista legislativo e parlamentare vengano adottate soluzioni sempre più liberiste».

Sì, è vero, caro Camiglieri, nel Paese di Pulcinella, quello di cui abbiamo proprio necessità è veramente una iniezione di liberismo. Liberismo anglosassone, magari, e non partenopeo...

E, nel mentre, il Governo non solo non riesce a far approvare il disegno di legge Gentiloni, ma nemmeno la riorganizzazione del Ministero, quella che il qualificato mensile "Il Giornale dell'Arte" ha ironicamente definito "la riformetta dei beni culturali".

Eppure, i tempi sarebbero maturi per una razionalizzazione complessiva dell'intervento dello Stato in materia di cultura e media: perché non ragionare - anzitutto - su un dicastero unico, evitando infiniti sprechi di risorse, polverizzazioni dei centri di spesa e frammentazione dei processi decisionali?

Previsioni: il Governo passerà la boa della Finanziaria, nell'abituale suk degli emendamenti, ma ci troviamo di fronte al concreto rischio di un 2008 affollato di liberisti partenopei e di fallite riformette...

La Rai abbandonata a se stessa, in balia degli umori della Commissione di Vigilanza. Mediaset e Sky sempre più ricchi e gaudenti. I produttori sempre in affanno. Le Tv locali costrette a restare marginali. Ma, come cantava la Berti, "fin che la barca va...".

MC

(con la collaborazione di Bruno Zambardino)

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsiCult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsiCult è un centro di ricerca indipendente, specializzato dal 1992 nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, Agcom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto. L'Osservatorio IsiCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). IsiCult è in joint-venture con la società francese specializzata nella consulenza sui media Headway International (Parigi) ed è partner del maggiore portale italiano sulle Tlc ed i media, www.key-4biz.it. Giovanni Gangemi e Bruno Zambardino sono responsabili di progetto dell'Istituto. IsiCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax 06/6892344 - info@iscult.it - www.iscult.it.